

**Francesco Laveder**

**ALLA RICERCA  
DELLE ORIGINI  
DEL NOME  
VAL FIORENTINA**

**Parte seconda**

La prima parte di questa ricerca è stata dedicata principalmente alla storia dello sviluppo della siderurgia bellunese fra XII e XVI secolo (vedi Notiziario ARCA n.40). Questa seconda parte riprende l'ipotesi che l'origine del toponimo *Val Fiorentina* possa essere collegata alla comparsa locale di un forno per la fusione del ferro, azionato da mantici idraulici, analizzando le conoscenze sui forni della vallata.

**I forni della Val Fiorentina  
fra XII e XV secolo**

La Val Fiorentina è un tipico ambiente montano dolomitico, caratterizzato da prati e boschi, contornati da monti (Fernazza, Coldai, Pelmo, Rocheta de Prendè-

ra, Mondeval e Formin, Corvo Alto e gruppo del Cernèra) che sovrastano i centri abitati principali di Selva di Cadore, Santa Fosca e Pescul (Figura 2.1).

La storica appartenenza della Val Fiorentina al Cadore trova le sue radici nella ripartizione amministrativa romana che attribuiva questi territori al *municipium* di *Julium Carnicum* (attuale Zuglio, in Friuli), come attestano le iscrizioni confinarie del Civetta. In Val Fiorentina, zona di confine fra mondo veneto e tirolese, l'attività di estrazione e lavorazione del ferro si protrasse per almeno sei secoli, dal XII secolo fino al 1753, anno della definitiva chiusura delle miniere del Fursil. Le cosiddette "vie del Ferro", ampliate nel Cinquecento, consentivano il trasporto del mine-

rale verso i forni fusori dell'Agordino, dello Zoldano e del Cadore (Borca), ma si dirigevano anche verso i territori brissinesi e verso i forni del castello di Andràz, della Valparola e di Piccolino in Val Badia. Si ritiene che la prima colonizzazione stabile della valle sia avvenuta intorno al Mille, ma non si hanno notizie certe dello sfruttamento di queste miniere nel corso del XI secolo; la prima fonte scritta in cui si parla delle miniere di ferro del Fursil o monte Pore (1177: *fodine ferri que apud Fursilium reperte sunt* - TAMIS, I, p. 220) è anche, in assoluto, la prima per tutta l'area bellunese. Negli studi sulla storia dello sviluppo della siderurgia nel Bellunese, le notizie sui forni della Val Fiorentina non sono finora mai state riportate in modo completo. Ci sono dati che indicano l'esistenza di forni localizzati in almeno 4 diverse zone: uno posto lungo il torrente Codalonga, in località Cesure; uno a Selva di Cadore; uno situato probabilmente presso il villaggio di Fiorentina; uno o più, in epoche diverse, nei dintorni di Pescul. Per ciascuno di questi impianti cercherò di esporre sia quanto è noto sia gli interrogativi che restano ancora aperti. Nell'analisi delle citazioni scritte di questi forni riporterò anche l'utile distinzione fra forno-impianto e forno-villaggio (VERGANI, *Tra vescovi e forni*, pp. 10-14).



Fig. 2.1 - La Val Fiorentina dai pressi della miniera di Troi

## IL FORNO ALLE CESURE.

Ricerche di superficie eseguite nel 1999 hanno permesso di individuare, vicino alle miniere del monte Pore, in località Cesure, sulla sinistra idrografica del torrente Codalonga, nei pressi del rio *Ronc de ciaval* o *rio de Ciaval*, quelli che sembrano essere i resti di un antico forno. Non esistono fonti scritte che ne attestino la presenza, tuttavia, presso questa località, sono collocati i toponimi “pian della vena” (1713 - *Disegno del Cadorino* di G.B. Carli ) e “alla Cesura dal forno” (1661 - pergamena 404, Biblioteca di Vigo di Cadore). In questa località sono state ritrovate in superficie scorie metalliche di fusione, analizzate presso l’Istituto minerario di Agordo, dimostrando la presenza di manganese (ERMENEGILDO ROVA, comunicazione personale), rendendo quindi verosimile l’ipotesi che siano state prodotte dalla dala fusione di minerale del Fursil. Si auspica che il sito possa essere in un prossimo futuro oggetto di scavi archeologici.

**Domande:** Era questo il forno più antico della Val Fiorentina? Quando iniziò a funzionare? Chi lo gestiva? Quando e perché fu abbandonato?

## IL FORNO DI SELVA.

Si tratta del forno del Bellunese di più antica attestazione, che viene citato per la prima volta in un documento del 1244 in cui si parla di un tal Gozalco di Moena che ottenne da Biaquino III da Camino («dominus Biaquinus novellus de Camino») un’investitura su un terreno da lui appositamente disboscato, nei pressi del forno di Selva di Cadore, per costruire un maso (RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*, n. 40). L’investitura venne fatta in realtà a un tal «Bartholomeum recipiente nomi-

ne et vice Goçalchi qui fuit de Moena et modo moratur ad furnum Silve» (Bartolomeo che riceve a nome e in vece di Gozalco che fu di Moena e ora dimora nei pressi del forno di Selva). Nel documento del 1244 si stabiliva che Gozalco e i suoi eredi, maschi e femmine, «habeant teneant et possideant» oltre al maso e alla zona disboscata, anche le vie di accesso e i terreni circostanti («cum introitis et exitis suis et cum omnibus supra se et infra se»), con “con le montagne, gli spazi piani, i boschi e gli spazi aperti, le acque” («cum capulo pasculo cessa vel amplo montibus planis silvis et apertis aquis») e, infine, con «molendinis factis vel facturis» cioè “con i mulini già fatti o che verranno fatti”. Si specificava poi che, pur in presenza di eredi maschi, anche le eredi di sesso femminile non venissero escluse dalla proprietà di questo feudo, ma che avessero eguali diritti di successione. Due osservazioni inducono a pensare che non si fosse trattato dell’insediamento di un semplice colono forestiero, come suggeriva Richebuono.

La prima è che Gozalco di Moena prestò un solenne giuramento di fedeltà a Biaquino III da Camino, nei pressi del forno di Selva, come si deduce dallo stesso documento, in cui si legge: «Qui dominus precepit mihi notario ut idem Goçalchus sibi faciat fidelitatem; quam post quatordecim dies, in Silva Cadubri ad furnum eidem domino juravit et fecit»; l’atto si conclude scrivendo «fidelitatem que facta prope furnum fuit». Biaquino III, fratello di Rizzardo, fu Signore del Cadore dal 1233 al 1274 e nel 1235 promulgò il primo statuto cadorino; la presenza dei da Camino in Cadore si verificò in una sola altra occasione e ciò autorizza a pensare che l’insediamento di Gozalco fosse una questione importante.

La seconda osservazione

parte dalla constatazione diretta che in questo atto vengono salvaguardati i diritti ereditari in linea femminile, evento raro per l’epoca. Il fatto risulta comprensibile alla luce di un’altra osservazione, indiretta, cioè che la figlia di Tassina di Androne, feudatario locale, sposò il figlio di Gozalco di Moena, come si deduce da un altro documento del 1268 in cui «Valflurida filia q. Tasine de Andronis» dichiara di aver ricevuto la quota di eredità paterna e materna dai fratelli Paesio e Giovanni, in presenza del marito, indicato come «viri suis Iohanis Rubei fili q. Gocalchi» (RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*, n. 64). Il nome Gozalco, di origine tedesca, non appare in altri documenti locali, oltre a quello del 1244. Sembra quindi ragionevole ritenere che questo “Giovanni Rosso” fosse il figlio dello stesso Gozalco che si stabilì 24 anni prima nei pressi del forno di Selva.

Nel documento del 1244 il termine *furnum* è usato nell’accezione prevalente di forno-impianto: la sua esatta collocazione non è mai stata individuata. Il forno-villaggio di Selva è citato in due diverse copie settecentesche di due documenti redatti nel 1267 (due copie riportano erroneamente la data 1257), relativi a una causa fra gli uomini di S.Vito (fra cui compare un figlio di Tassina) e di Selva-Pescul, sull’uso dei terreni di Mondeval (CDC, nn. 158, 159, 171, 172). La soluzione della controversia fu ratificata a Serravalle da Biaquino da Camino nello stesso anno (CDC, n. 173). È opportuno ricordare che la denominazione antica di Mondeval, *Montis Vallis*, significa pascolo della valle, con riferimento, attestato in questi documenti, alla valle di S.Vito o valle del Boite. Il termine “val Fiorentina” è invece piuttosto tardo e non compare mai nei documenti medievali.

Uno di questi due documenti del 1267 (CDC, nn. 159/171) venne redatto a Forno di Selva presso la casa dove dimorava Giovanni figlio di Pietrobono («in Furno Silvae Cadubrinae ante domum ubi moratur Johannis filii Petri boni de Furno»). Dopo questa data non si trovano altre attestazioni sicuramente riferite a questo forno e/o a questo villaggio, tuttavia, in un documento del 1314 (CDC, n. 359), si parla dell'esistenza di divergenze fra alcuni uomini di Selva e altri uomini, sempre di Selva, per il pagamento agli uomini di S.Vito delle tasse sui boschi, pascoli e terreni disboscati di pertinenza di un forno degli uomini di Selva («nemorum, pasculorum, amplorum et runchorum pertinentium furno et hominibus predictis de Silva Cadubrina»). La causa si svolse a Belluno, in casa di Guecello da Camino.

In questo caso sembra che si parli di un forno-impianto degli uomini di Selva e, quindi, non sicuramente, del forno-villaggio di Selva.

**Domande:** Quanto tempo prima del 1244 iniziò a funzionare il forno di Selva? Dove si trovava esattamente e chi lo gestiva? Gozalco

di Moena lavorò nel forno di Selva o in un nuovo forno? A cosa servivano i mulini che costruì? Chi era quel Bartolomeo che ricevette l'investitura a suo nome? Come mai Biaquino da Camino si preoccupò di venire di persona al giuramento di fedeltà di Gozalco? Che rapporti c'erano fra il forno-impianto e il forno-villaggio di Selva? Quando e perché questo impianto fu abbandonato? Cosa ne fu del villaggio di Forno di Selva? Chi erano Giovanni e Pietrobono che risiedevano a Forno di Selva?

### IL FORNO DI FIORENTINA.

Questo forno è attestato solamente in una delle due pergamene del 1352 e 1354, custodite nel Museo di Selva. L'argomento centrale di questi due documenti, mai pubblicati integralmente e di cui ho potuto consultare la trascrizione grazie alla cortesia di Gildo Rova, è una causa fra gli uomini di Fiorentina e quelli di Selva («inter homines de Florentina et de Silva») per il taglio di legname «in nemore de Florentina», cioè per lo sfruttamento di un bosco situato «in montanea de Florentina de Silva», area che corrisponde attualmente al Col della Montagna, contigua

con Fertazza e il confine con Allege e vicina al villaggio di Fiorentina (Figura 2.2).

Nella pergamena del 1354 si legge che il capitano del Cadore «protestatus fuit quod cum alias furnum Florentine habuisse a dominio Cadubrino quodam nemus iacentem in monte Florentine et nunc non sit ibi furnus...», cioè che egli «fu convocato poiché un tempo il forno di Fiorentina ebbe dal governo del Cadore un certo bosco che sta sul monte di Fiorentina, e ora il forno non è più in quel luogo». Il documento attesta che il «furnum Florentine» era in attività molto tempo prima del 1354, che smise di funzionare e che inizialmente ottenne una concessione per utilizzare i boschi del Col della Montagna dal governo del Cadore; dimostra, inoltre, che il toponimo Fiorentina era associato, oltre che a questo forno, anche a un bosco e a un monte vicini all'omonimo villaggio e, che sicuramente non si riferiva all'intera vallata. Da segnalare che gli uomini di Fiorentina che rivendicarono i propri diritti (CDC, n. 556 e n. 619) erano due membri della famiglia della Torre («Iohani de la Turre et Bitino quondam Scofi de la Ture» e



Fig. 2.2 - Il villaggio di Fiorentina, con il Col della Montagna (in alto, a destra)

«lohanis ser Petri et Bitini de la Ture de Florentina»), che nel 1350 avevano fatto donazioni a favore della chiesa di S. Lorenzo di Selva. La causa, svoltasi in più sedute da febbraio ad agosto 1354, fu gestita dai rappresentanti legali del patriarca di Aquileia (Nicola di Lussemburgo), che ratificò di persona la sentenza finale, definendo in che modo potesse essere utilizzato il legname tagliato in questo bosco.

**Domande:** Chi costruì il forno di Fiorentina? Quando? Dove si trovava? Furono i da Camino a concedere i boschi presso il villaggio di Fiorentina, necessari al suo funzionamento? Perché e quando smise di funzionare? Come mai i della Torre si dichiaravano uomini di Fiorentina? Per quale motivo entrarono in contrasto con gli uomini di Selva?

## IL FORNO DI PESCUL.

Questo forno viene citato per la prima volta nel 1286 come «forno Pusculli», a proposito della dote di matrimonio di *Midonia*, figlia di Valflurida e di Rosso (*Rubei*), figlio di Gozalco (RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*, n. 77). La dote di Midonia fu fornita dalla madre Valflurida e dal fratello *Henrico*. Midonia sposò «Albertus filius Sclavonis de Sylva» quindi, probabilmente, il figlio di uno straniero (Sclavone significa “slavo”), stabilitosi a Selva di Cadore. Si può far notare che esiste un’analogia fra i matrimoni di madre e figlia: Valflurida con il figlio di Gozalco di Moena e Midonia con il figlio di un altro forestiero. La chiesa di S. Fosca è nominata per la prima volta in questo documento; il culto di S. Fosca è tipico veneziano, avendo origine a Torcello, ma fu ripreso dai da Camino.

In una pergamena inedita del Museo di Selva del 1365, si parla di Gabriele della Torre “gastaldione” di Pescul e del forno-impianto di Pescul; non ho trova-

to per ora altri dati certi su questo forno. Nelle attestazioni di fine Duecento e del Trecento pare che ci riferisca principalmente al forno-villaggio di Pescul; un documento senza data, ma del Trecento, attesta che «ser Herissegna de Furno Pesculi» doveva pagare decima alla chiesa di S. Fosca (CDC, n. 283); esistono invece documenti relativi ai pascoli e, verosimilmente ai boschi, che gli uomini di Selva e Pescul potevano sfruttare.

In un documento datato 30 maggio 1306, redatto presso il forno di Pescul (*Furni Pesculli*), relativo al pagamento delle decime a Rizzardo da Camino per i fondi di Festornigo e Mondeval (Regola di S. Vito), compare «Hendrico di Valflorida», fratello di Midonia (CDC, n. 314. RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*, nn. 105-106); questo testo è lo stesso in cui compare la prima sicura attestazione del torrente Fiorentina come «aquam Florentine».

Nel 1312, in un atto scritto a Forno di Pescul, i consorti di Festornigo e Mondeval affittarono ai rappresentanti di Pescul i pascoli posti “oltre l’acqua del Fiorentina, s’intende dal rio Cridullo (Grisol) in su fino ai sommi gioghi confermanti in Frumaça (Fernazza?) e dal detto rio Cridullo in su fino al Crot de Stevolança (monte Crot, presso forcella Staulanza) e dove nasce il Fiorentina e di lì in su fino al campo de Fosoio (forcella Staulanza), eccettuato il luogo della lite che hanno tutti con Selva Cadolina” (RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*, n. 113). La lite potrebbe essere quella di cui si parla nel documento, già citato, del 1314 (CDC, n. 359). Questi territori posti al confine fra vescovado di Belluno e Cadore, furono oggetto di altre controversie fra gli uomini di Selva-Pescul e quelli di Zoldo, fra Trecento e Quattrocento, non solo per questioni di pascolo, ma anche per il taglio di legname per fare carbone.

Nel 1381 fra gli uomini di

Pescul compare il *foxinari* Antonio detto Pilone q. Pilone di Dont abitante a Pescul (CDC, n. 885). È stato scritto che, agli inizi del Quattrocento, il forno di Pescul venne temporaneamente abbandonato e che, il 29 marzo 1440 alcuni membri della famiglia della Torre (Antonio detto Soriza e il fratello Fazio), assieme a Bartolomeo Moz e ad Andrea da Pescul, ottennero dal Capitano del Cadore “l’investitura del forno di Pescul, che minacciava rovina e che l’avo Gabriele aveva avuto in feudo dai patriarchi”; essi ottennero di “riedificare il forno e di poter utilizzare il legname dei boschi racchiusi tra i seguenti confini: Rivulo, Colle del Sasso, Pelmo e la Rutta”, quindi un’area molto vasta che andava dal Pelmo al Ru de Rualgo, discendendo fino al Boite e lungo il torrente fino a Giralba, salendo poi alla Rocchetta per le cime di Roan e Forada fino al Pelmo. Ritorniamo in seguito (vedi parte terza) sulla figura di Gabriele della Torre, qui citato come “avo” e collegato ai patriarchi di Aquileia.

Nel 1560 risultava proprietario del forno di Pescul un tal Zanettin Fabris di Serravalle, che vantava diritti annessi allo stesso forno concessi dal capitano del Cadore fino dal 1440. Nel 1651-1652 la Regola di S. Vito acquistò il forno di Pescul con il suo boscodote, esteso in una zona che andava dal villaggio di Fiorentina al Pelmo al Boite.

La localizzazione esatta del forno-impianto di Pescul non è nota; Gildo Roa ritiene che siano esistiti almeno 2 diversi impianti, situati in località diverse. Fino alla fine del Trecento, il forno si poteva trovare in località Loschiesuoi, non lontano dal Rio Giavaz e dalla chiesa di S. Fosca; nella prima metà del XV secolo fu probabilmente costruito un nuovo forno, nella località che ancor oggi è chiamata “Al For”, a oriente del torrente Cordon.

**Domande:** Alberto figlio di Scлавone di Selva era un pratico addetto al lavoro nei forni di fusione? Sono effettivamente esistiti due diversi forni-impianti nei pressi di Pescul, in epoche diverse? In caso affermativo, quali furono i motivi dell'abbandono del forno più antico? Il forno-villaggio di Pescul corrisponde all'attuale paese di S.Fosca? A cosa si deve la scelta di S.Fosca come dedicazione della chiesa già nel 1286? Che rapporti esistevano fra il forno-impianto di Selva e quello di Pescul? Il forno-impianto degli uomini di Selva di cui si parla nel 1314 era situato presso il forno-villaggio di Pescul?

### **LA GESTIONE DI MINIERE E FORNI IN VAL FIORENTINA.**

Nessuno dei documenti esaminati parla esplicitamente di forni da ferro, ma è ragionevole ritenere che in questi impianti venisse lavorato il minerale estratto dal Fursil, cioè la siderite manganesefera, da cui si ricavava un ferro alquanto resistente agli urti e alla corrosione e quindi molto adatto alla produzione di armi bianche. Il commercio dei prodotti di ferro verso Belluno, la pianura veneta e Venezia è attestato fin dal XIII sec. (CDC, n. 218) e, secondo alcune fonti, il metallo giungeva a Venezia per via fluviale, lungo il Piave. Si stima che da queste miniere, nel periodo di massima attività, si estraessero circa 10.000 misure l'anno di minerale ferroso, pari a circa 337 tonnellate di ferro.

Si trattava quindi di un'attività economicamente rilevante: si ritiene, in generale, che, nel corso del Basso Medioevo, solo i vescovi, i signori feudali e gli ordini monastici avessero le capacità per gestire la produzione di ferro. In Val Fiorentina, nel corso dei secoli, l'attività siderurgica vide avvicinarsi diversi protagonisti: i signori da Camino, i patriarchi d'Aquileia, i vescovi di Bressa-

none, feudatari locali; il ruolo dei vescovi di Belluno e Feltre, che controllavano Rocca Pietore, l'Agordino fino ad Alleghe e Zoldo, fu limitato, ma riguarda un'interessante concessione del 1394 (vedi parte terza). Tra gli ordini monastici vanno ricordati i benedettini dell'abbazia di Busco (TV), che nel XII secolo possedevano terre a Selva, che furono donate ai Della Fratta di Oderzo.

### **I VESCOVI DI BRESSANONE E I SIGNORI DI ANDRAZ.**

Dopo che nel 1027 il vescovo di Bressanone ottenne dall'imperatore Corrado II il Salico il potere temporale sul territorio (contea della "valle Norica"), su mandato vescovile fu costruito il castello di Andràz, probabilmente nel corso del XI sec., per il controllo delle miniere del Fursil; nel 1091, per donazione dell'imperatore Enrico IV, la contea di Pusteria fu aggiunta al dominio brissinese; è questa la data che generalmente viene considerata come prima attestazione dell'esistenza del castello, di cui, forse, i primi proprietari furono i membri della nobile famiglia von Puochenstein. Nel 1221 il vescovo di Bressanone passò in feudo il castello alla potente famiglia pusterese degli Schöneck (Colbello), che lo mantenne fino al 1331, quando fu ceduto a Guadagnino Avoscano, assieme al territorio di Livinallongo e Rocca Pietore. Dal 1350, dopo la caduta degli Avoscano, le miniere del Fursil ritornarono sotto il controllo del vescovo di Bressanone e il castello di Andràz fu controllato da capitani soggetti agli stessi vescovi. La seconda metà del XIV secolo fu caratterizzata da frequenti cambiamenti di potere nei territori limitrofi; nel 1420 il Cadore, compreso Caprile, passò sotto il dominio della Serenissima e per il resto del XV e per tutto il XVI secolo l'amministrazione bris-

sinese si scontrò di frequente con quella veneziana. Nel Cinquecento il vescovo di Bressanone faceva bollare il ferro del Fursil con il suo simbolo, l'agnello. L'influenza brissinese, oltre che a livello politico e religioso, si fece sentire anche a livello culturale-linguistico ed economico, con la costruzione dei forni del castello di Andràz, della Valparola e di Piccolino in Val Badia. I territori di Livinallongo, Colle S.Lucia e Caprile fecero parte della diocesi di Bressanone fino al XIX - XX secolo.

### **I DA CAMINO.**

I da Camino, famiglia guelfa di origine longobarda, erano probabilmente discendenti da un ramo dei Collalto. Nel 1089 ricevettero in vassallaggio alcune terre presso Oderzo, in un borgo con fornace (*caminum*), presso cui costruirono il loro castello, da cui derivarono il proprio nome. Ebbero in feudo il Cadore dal 1135 fino al 1335. Particolarmente importanti come fonti scritte del periodo caminese sono 129 pergamene provenienti da S.Vito di Cadore (RICHEBUONO, *Le antiche pergamene*). Si deve probabilmente all'influenza caminese la costruzione e controllo del forno alle Cesure, di Selva di Cadore, di Fiorentina e di Pescul.

### **FEUDATARI LOCALI.**

Fra XIII e XIV secolo esercitarono una rilevante influenza nel settore siderurgico locale la famiglia di Tassina di Androne di S.Vito di Cadore, i della Torre di Selva - Pescul e gli Avoscano.

**Tassina di Androne di S.Vito di Cadore.** Nel XII secolo alcune famiglie nobili venete, oltre ai da Camino, possedevano piccoli feudi in Cadore (es. Maltraversi di Vicenza); verso la fine del XII secolo i Della Fratta di Oderzo si trasferirono a Conegliano e possedevano

beni a S.Vito, Ampezzo e Selva, che vennero dati in feudo ad Almerico, padre di Tassina di Androne di San Vito di Cadore . Nel 1223, dopo alcune vicende processuali, Tassina ottenne la conferma del potere feudale sulla Val Fiorentina, esattamente due anni dopo l'infedamento ad Andraz dei Colbello. Tassina mantenne una forte influenza sulle vicende locali fino alla morte (1265). Nel 1244 Tassina e sua figlia Valflurida furono probabilmente coinvolti nei fatti che portarono alla costruzione del forno di Fiorentina; Midonia, figlia di Valflurida venne coinvolta probabilmente nella nascita del forno di Pescul.

**I della Torre.** La famiglia Torre o della Torre, di cui si ignora l'origine, fu coinvolta nelle vicende minerarie di Selva e Pescul, fra XIII e XV secolo. Secondo quanto riportato da Taddeo Jacobi o Giacobbi (1753 - 1841) in un manoscritto che ne descrive la genealogia, questo casato "avea la signoria dei forni da ferro in Zoldo, in Caprile, in Selva ed in Piscullo" (BCB, ms. 878, cc. 35-37, pp. 133-137). Non ho finora trovato alcun riscontro all'ipotesi, fatta da Jacobi, che essa discenda dall'omonima famiglia che "di Milano venne a stabilirsi nella patria del Friuli, quando alcuni de' suoi individui ottennero il seggio Patriarcale ed il dominio della Chiesa e principato d'Aquileia", cioè Raimondo della Torre, patriarca dal 1273 al 1299 e i suoi successori Gastone (1317-1318) e Pagano (1318-1332). Si ritiene che il cognome derivi dal fatto che fossero i padroni della torre di Villa di Selva di Cadore, posta in posizione strategica per il controllo delle vie d'accesso alla vallata; la sede di questa torre, le cui fondamenta erano ancora visibili al tempo di Jacobi, è stata individuata, ma non è stato finora possibile eseguire scavi archeologici che potrebbero

contribuire a determinarne l'esatta datazione; è stato invece recuperato di recente un cunicolo di epoca medievale, situato a poca distanza da questa torre, nella località ancora oggi nota come *Solator* (derivato di "sotto la torre", attestato come "sot lator de Silva" in una pergamena inedita del 1396 del Museo di Selva) . È stato ipotizzato che la funzione di questo cunicolo fosse l'osservazione a distanza dell'attività di un forno fusorio, soprattutto nel periodo invernale ; si auspica che ulteriori studi (es. datazione delle malte e ricerca di strutture simili in altre località), possano fornire indicazioni utili a comprenderne la storia e l'utilizzo. Si tramanda la notizia che Negrone della Torre ebbe un ruolo nella costruzione della chiesa di Selva (LONGIARÙ, pp. 14-15), nominata per la prima volta nel 1234 e dedicata a San Lorenzo, protettore dei carbonai e degli incendi . I della Torre furono coinvolti probabilmente nel controllo sia del forno di Selva che di Fiorentina e, sicuramente, nella gestione di quello di Pescul e nella costruzione di quello di Borca di Cadore . Ripropongo la genealogia dei due rami principali della famiglia, quello di Selva (Tabella 2.1) e quello di Pescul (Tabella 2.2), con alcune modifiche rispetto a quanto riportato da Jacobi. L'esistenza di collegamenti fra i membri di queste due famiglie e gli uomini dei forni della Val di Zoldo e di Caprile, solo accennata da Jacobi, meriterebbe di essere approfondita con specifiche ricerche.

**Gli Avoscano.** La famiglia Avoscano era originaria dell'omonima frazione agordina, situata fra Cencenighe e Alleghe. Nel 1316 Guadagnino Avoscano acquistò da Paolo Schöneck, signore di Andraz, un ampio territorio presso Colle S.Lucia, con l'usufrutto delle miniere. Nel 1330 lo stesso Guada-

gnino, che già possedeva il forno di Andraz, ebbe una contesa con Rizzardo VI da Camino per il possesso delle miniere del Fursil (CDC n. 464); nel 1331 divenne padrone anche del castello e morì nel 1336, un anno dopo la fine del dominio caminese; ricorda il suo nome il col de Davagnin, presso Alleghe. Suo figlio Giacomo nel 1337 ottenne l'investitura sulle miniere del Fursil; nel 1347 fu nominato capitano di Agordo e Zoldo dall'imperatore Carlo IV, anche se nell'atto non si fa alcun cenno esplicito alle miniere; rimase ad Andraz fino al 1350, quando il castello fu attaccato da truppe coalizzate della città di Belluno e del vescovo di Bressanone e morì nel 1359 alla corte di Francesco da Carrara. Sicuramente gli Avoscano diedero impulso allo sviluppo dell'attività mineraria nell'Agordino . Pur in assenza di dati, si può immaginare che, dalla fine del dominio caminese fino alla sconfitta di Giacomo (1335-1350), la loro influenza si sia fatta sentire sui della Torre che gestivano l'attività siderurgica in Val Fiorentina.

#### IL PATRIARCATO DI AQUILEIA.

Dal punto di vista politico, non ecclesiastico, il Cadore fu sotto il controllo del Patriarcato di Aquileia dal 1077 al 1138, e successivamente dal 1347 fino al passaggio definitivo del Cadore alla Repubblica Veneta (1420), dopo la fine dei Caminesi (1335) e del decennio (1337-1347) di dominio dei principi tedeschi Giovanni e Carlo di Boemia. L'influenza guelfa dei patriarchi si fece sentire non solo in Val Fiorentina, ma anche ai suoi confini, in particolare a Caprile e dintorni, fino in Valle del Biois. Il patriarca Nicolò, che intervenne nella contesa fra gli uomini di Selva e di Fiorentina (vedi sopra), nel 1356-1357 concesse l'investitura a Bonaventura figlio di ser Agostino

da Caprile su un forno di Caprile (CDC, nn. 655 e 668). Gabriele della Torre di Pescul fu castellano di Rocca Pietore per conto di Leopoldo d'Asburgo e, contemporaneamente, "castaldo" di Caprile per conto dei patriarchi di Aquileia e di Selva e Pescul per conto del governo del Cadore. Nel 1392 il patriarca Giovanni gli concesse l'investitura per la costruzione del forno di Borca di Cadore (CDC, n. 977).

Da questa panoramica risulta evidente che attorno a questo territorio coesistevano poteri fra loro indipendenti, rendendo la situazione politica più complicata e soggetta a cambiamenti. La gestione delle miniere del Fursil e delle attività siderurgiche locali coinvolgeva ugualmente più soggetti, fin dagli inizi del XIII secolo: i boschi che fornivano il carbone per i forni di fusione erano prevalentemente in territorio veneto, sotto il controllo dei Da Camino, come testimonia anche il toponimo Selva di Cadore (dal latino *silva*, bosco); le miniere si trovavano principalmente nell'area controllata fin dal 1177 dai vescovi di Bressanone e, quindi, indirettamente, dal principato vescovile di Trento; una situazione che imponeva la ricerca di accordi commerciali.

### **Ipotesi sullo sviluppo tecnologico dell'industria siderurgica in Val Fiorentina.**

È sempre rischioso tentare di interpretare quello che i documenti e le fonti non dicono; consapevole di questo rischio, proverò comunque a disporre in modo razionale le tessere di mosaico già presentate, aggiungendone qualcuna di nuova, per comporre un quadro generale che possa risultare verosimile.

Il forno più antico della Val Fiorentina fu probabilmente quello situato più vicino ai luoghi di estrazione del minerale, cioè quel-

lo alle Cesure; a questo si affiancò in seguito il forno di Selva, sicuramente attivo nella prima metà del XIII secolo. Si può supporre che entrambi questi forni fossero del tipo più antico.

L'analisi della concessione fatta a Gozalco da parte del governo del Cadore, assieme al contenuto delle due pergamene del 1352-1354, relative alla vertenza fra gli uomini di Fiorentina contro quelli di Selva, inducono a supporre che Gozalco possa aver costruito nel 1244 il «furnum Florentine», che potrebbe aver soppiantando il vecchio «furnum Silve». Chi portava il nome Bartolomeo poteva esser detto anche Negrone o Negro (CESCO FRARE, TOMASI, *Il Cadore*, p. 38. Tabella 2.2). Si può quindi ipotizzare che Negrone della Torre, lo stesso a cui si attribuisce la costruzione della chiesa di Selva (1234), potesse essere stato quel «Bartholomeum» che nel 1244 ricevette l'investitura dai caminesi a nome e in vece di Gozalco.

Moena, assieme a Predazzo, era un centro minerario di una certa importanza, come testimoniato nel *Codex Wangianus minor* del 1215-1218, in cui si riferisce che il paese doveva consegnare ferro per 59 cavalli al vescovo di Trento, da cui dipendeva. Federico Wanga o Vanga (Friedrich von Wangen), vescovo di Trento dal 1207 al 1218, favorì l'insediamento di tecnici minerari tedeschi nell'altopiano del Calisio e nella zona di Pergine, e approvò nel 1208 uno statuto minerario, il primo a livello europeo. In un atto del 1214 del *Codex Wangianus* si parla di «furnos ad laborandum arzentum ad rotas», cioè di forni per lavorare l'argento con ruota e in un altro punto si parla di "imprenditori minerari" o *werchi* (dal tedesco *gewerke*) «qui habent rotas, et qui ad rotas arzenterie laborant». In un atto del 1225, rogato in Val di Fiemme, Gerardo

Oscasali, vescovo di Trento dal 1224 al 1232, investì Mantelo da Milano «de una rota et furnum de preparandum ferum» confinante con altre «rote e furni» e con la «comunitatis flemiti». Non è troppo azzardato pensare che Gozalco possa essere stato uno di quei pratici che in Val di Fiemme avevano appreso l'uso delle ruote idrauliche applicate ai forni da ferro e che il suo insediamento nei pressi del forno di Selva possa essere avvenuto con il beneplacito dei vescovi di Trento e/o di Bressanone e, forse, anche degli Schöneck (Colbello) di Andraz.

Sembra inoltre verosimile ritenere che il luogo in cui si insediò Gozalco, con il suo nuovo maso, corrisponda all'attuale villaggio di Fiorentina. Il documento del 1244 autorizza poi a ritenere che l'accordo in cui fu coinvolto Gozalco riguardasse anche la costruzione di uno o più mulini: mi pare plausibile che un mulino fosse dedicato all'attività fusoria, anche se non si può escludere che ne fosse stato costruito un altro per la macinazione di fave, orzo o altre granaglie (Figura 2.3).

I mulini da ferro garantivano una resa dieci volte maggiore rispetto ai forni a catasta con mantici manuali: ciò rappresentava sicuramente un fattore di rilevante importanza economica. Questa ipotesi spiegherebbe perché i Caminesi, che possedevano i boschi di Selva e dintorni, avessero ricercato un accordo per assicurarsi la possibilità di sfruttare questa nuova tecnologia, venendo di persona a ratificarlo. Tassina, feudatario locale, non poteva rimanere estraneo all'accordo: il matrimonio di sua figlia Valflurida con il figlio di Gozalco fu probabilmente frutto di un patto politico e non d'una scelta d'amore; si spiegherebbero così le indicazioni per la salvaguardia dei diritti legali per la linea ereditaria femminile presenti nel documento del 1244.



I dalla Torre, che risiedevano nel forno-villaggio di Selva, probabilmente nei pressi di Villa-Solator, riuscirono verosimilmente a far valere il loro peso, facendo in modo che fosse Negrone-Bartolomeo a ricevere l'investitura a nome di Gozalco; un ulteriore elemento a controllo di questo patto. Il nuovo forno potrebbe essere stato costruito vicino al vecchio forno-impianto di Selva, nei pressi del torrente Fiorentina e dell'attuale villaggio di Fiorentina. Esiste qualche indizio a favore dell'ipotesi che alcuni membri della famiglia della Torre (Tabella 2.1) abitassero nel villaggio-forno di Selva e possedessero terreni presso il villaggio e torrente Fiorentina (CDC, n. 619), fra 1267 e 1354. Tutto lascerebbe pensare che il vecchio forno-impianto di Selva, probabilmente controllato dai della Torre, non disponesse di meccanismi idraulici e che sia stato soppiantato dal nuovo forno costruito da Gozalco, che invece doveva essere un mulino da ferro.

Dopo la morte di Gozalco, avvenuta prima del 1268 e quella di suo figlio Giovanni, avvenuta prima del 1286, è possibile che il forno di Fiorentina sia stato abbandonato, decidendo di costruire

un nuovo forno a Pescul; una decisione dettata forse dall'esigenza dei Caminesi di sganciarsi e rendersi autonomi rispetto ai precedenti accordi con i vescovi di Trento e/o Bressanone; la dedizione della chiesa situata presso il forno di Pescul a S.Fosca, tipico culto veneziano, è unica nel Bellunese e potrebbe essere interpretata come una scelta filo-veneziana dei Caminesi (Tolberto III da Camino, nato nel 1263 e morto 1317, nel 1286 divenne podestà di Belluno e perseguì una politica filo-veneziana), in accordo con i della Torre (nel 1286 Bonello di Selva di Cadore acquista un casa a Belluno e questo documento è conservato al Seminario vescovile di Vittorio Veneto; dal 1285 si ha notizia di ferro del Cadore presente a Venezia - CDC, n. 218). La rottura dei precedenti accordi, potrebbe spiegare anche l'esigenza da parte dei vescovi brissinesi e dei signori di Andraz di costruire un forno posto direttamente sotto il loro controllo, all'interno del castello. Pescul sarebbe diventato l'unico forno attivo in Val Fiorentina, nel periodo di passaggio fra XIII e XIV secolo, venendo gestito anche dagli uomini di Selva; lo spostamento di un ramo dei dalla Torre da Selva a

Pescul potrebbe essere spiegato da questo cambio di posizione del forno da ferro con ruote idrauliche, che potrebbe comunque aver mantenuto la denominazione tecnica di *florentina* o *fiorentina*. Non si può escludere che fra il forno di Fiorentina e quello di Pescul sia stata introdotta qualche modifica o innovazione strutturale, per renderlo più adatto alla lavorazione del minerale del Fursil, che richiedeva fuochi possenti; nel XIV secolo il forno di Pescul venne sicuramente frequentato dagli uomini delle fusine di Zoldo, che si imparentarono con i della Torre; sempre nel corso del XIV secolo i pratici che operavano nel forno di Pescul si spostarono per costruire il forno di Borca di Cadore e, forse, anche una *fiorentina* in Alta Valle del Mis (vedi parte quarta).

Si tratta naturalmente di una ricostruzione ipotetica, basata su indizi più che su prove certe, quindi suscettibile di errori e naturalmente soggetta a possibili revisioni, che mi è già capitato di fare in passato, dopo la scoperta di nuove tessere del mosaico.

Una ricerca che continua...

**Francesco Laveder**



*Fig. 2.3  
Il mulino  
di fine Ottocento  
a due ruote  
del villaggio di Toffol,  
in Val Fiorentina,  
da poco restaurato*

**Tabella 2.1. Famiglia della Torre di Forno di Selva - Fiorentina**

Anno	Persona	Nome	Dati - Fonte
1265	<i>Bonello</i>	Bonello da Caprile	Causa forno di Alleghe - TAMIS, vol. I, p. 239
1267	Giovanni Mori prima del 1314	Johanis filii Petri boni de Furno Silve Secondo Jacobi è figlio di Manfredo Ebbe almeno 2 figli: Bonello e Manfredino	CDC, nn. 159 e 171 BCB, ms. 878
1286	Bonello	Bonello da Selva di Cadore Acquistò e poi affittò una casa a Belluno in contrada del Foro	Seminario Vescovile di Treviso, Atti generali, Pergamene
1296	Bonello Mori prima del 1339	Domini Bonelli Ebbe 3 figli: Giovanni, Pietro, Bonaventura detto Scoffio	Proprietario di campo di fave "in Flurintina" - RICHEBUONO, <i>Le antiche pergamene</i> , n. 94
1314		Petrum q. Johanis Puteum de Silva	Vertenza per tassazione forno uomini di Selva - CDC, n. 359
1319		Ser Bonello q. Johanis Butani delature	Sposa Domina Romagna figlia di Bernardo (Benassudo) di Fusine di S.Nicolò di Zoldo CDC, n. 523, BCB, ms. 878
1339		Podere del q. ser Bonello q. Johanis Butani delature	CDC, n. 523
1350		Altaflor uxor quondam domini Petri de la Turre de Silva	Pergamene inedite Museo Selva - CDC, n. 619
1350	Giovanni figlio di Bonello	Iohanem quondam ser Petri de la Turre	Pergamene inedite Museo Selva
1350		Dominus Iohanes filius quondam domini Boneli de la Turre	Pergamene inedite Museo Selva
1354		Iohanis ser Petri de la Ture	Pergamene inedite Museo Selva
1368		Johane ser Petri dela Ture de Silva	CDC, n. 768; RICHEBUONO, <i>Le antiche pergamene</i> , pp. 151-152; TAMIS, vol. I, pp. 303-304
	Piero figlio di Bonello	Mori nel 1408	BCB, ms. 878
	Bonaventura figlio di Bonello	Viene detto Scoffio Ebbe almeno 2 figli: Domenico, Bitino	Pergamene inedite Museo Selva

Nelle due tabelle vengono riportati in corsivo i nomi delle persone la cui appartenenza alla famiglia della Torre è solo ipotetica.

Bono, la seconda parte del nome Pietro Bono, può avere come diminutivo Bonello; quindi, probabilmente, Bonello, Pietrobono e Pietro sono termini diversi per indicare un identico nome.

*Puteum* potrebbe corrispondere al termine dialettale putèu "bambino" e Butani potrebbe avere lo stesso significato.

**Tabella 2.2. Famiglia della Torre di Forno di Selva - Pescul**

Anno	Nome	Dati - Fonte
1234	Negrone della Torre	Costruzione chiesa Selva - LONGIARU, pp. 14-15
1244	<i>Bartolomeo</i>	Investitura Forno Selva a Gozalco - RICHEBUONO, <i>Le antiche pergamene</i> , n. 40.
	Manfredo Per Jacobi ebbe 2 figli: Bonello (Tab.2.1) e Manfredino (Fusine di Mareson nel 1319)	BCB, ms. 878
1339	Negrone Jacobi suppone che sia figlio di Manfredino	A Pescul - CDC, n. 523
1344	Ebbe 2 figli: Francesco e Gabriele. Mori prima del 1350	Castaldione Silve et Pisculi - CDC, n. 556
1350	Francesco q. Negrone	Notaio - Pergamene inedite Museo di Selva
1368	Francischo q. Negroni de Pusculo	CDC, n. 768
1350	Gabriel q. ser Negrone	Pergamene inedite Museo Selva
1365	Gabriele filio q. ser Negroni gastaldione di Pescul	Pergamene inedite Museo Selva
1380	Gabrielem de Pisculo Sit districtualis et servitor domini patriarche acquilegensis et eius officialis ac castaldio in caprilo	Castellano di Rocca - TAMIS, vol. I, pp. 314-315
1381	Ser Gabriele q. Negrone	CDC, n. 885
1392	Gabriele de Turri Ebbe una figlia e 3 figli (Negrone, Manfredino, Franceschino). Mori prima del 1422.	Forno di Borca - CDC, n. 977
1389-1390	Ser Negrone figlio di ser Gabriele (vedi 1409)	CDC, nn. 953, 969, 970; TAMIS, vol. I, pp. 338-339
1389	Manfredino figlio di Gabriele Ebbe 3 figli: Antonio, Faccio (Fazio) e Giacomo (gastaldo di Caprile)	CDC, n. 954 BCB, ms. 878
1395	Heredum q. Bartholomei ser Gabrielis de Pisculo	BCB, ms. 443
1401	Figlia di Gabriele	Sposa un guelfo a Belluno - CDC, n. 1032
1409	Negrone Possilio figlio di Gabriele Ebbe un figlio, Donato. Mori nel 1413	Chiede la revoca del bando da Belluno - CDC, n. 1075
1412	Franceschino figlio di Gabriele	Abita a Salagona di Laggio - CDC, n. 1085
1416	Donato q. ser Negroni	E' in Cadore - CDC, n. 1107
1430	Ebbe 2 figli: Franceschino e Cristoforo Mori nel 1439	Miniere in Cadore - CIANI, vol.II, pp. 16-18
1440	Antonio e Faccio figli di Manfredino	Forno a Pescul - LONGIARU, pp. 14-18

Negrone e Bartolomeo sono termini diversi per indicare lo stesso nome, come dimostra l'attestazione del 1395

## Bibliografia

**CDC: Codice Diplomatico Cadorino di Giovanni Fabbiani (suppl. ASBFC n.353, 2013, Quaderno 11)**  
**BCB: Biblioteca Civica di Belluno (<http://biblioteca.comune.belluno.it/biblioteca-digitale/>)**

-----

<sup>1</sup> GIOVANNI ANGELINI, *Pelmo d'altri tempi*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1987, pp. 11-17.

<sup>2</sup> GIUSEPPE RICHEBUONO, *Le antiche pergamene di S.Vito di Cadore*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, Tipografia Piave, 1980, n. 192, p. 171. Un documento del 1389 attesta che gli abitanti della Val Fiorentina avevano l'obbligo di tenere aperto tutto l'anno il passo Staulanza, allora denominato «campo Frexorio». Notizie sulla circolazione nel Bellunese del ferro, in vari stadi di lavorazione, e sui dazi del ferro che si pagavano alla muda di Agre (Agordino) e del Maè (Zoldano) sono contenute in: *Statuti di Belluno del 1392 nella trascrizione di età veneziana*, a cura di ENRICO BACCHETTI, Roma, Viella, 2002, pp. 369-371, 376-377. FERDINANDO TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. IV, Belluno, Nuovi Sentieri, 1985, pp. 8-17. PAOLO ALBERI AUBER, *Una miniera (Colle S. Lucia-Fursil), un forno per il ferro (Borca di Cadore) e due uomini di scienza tra le montagne: Niccolò Cusano e Gianfrancesco Sagredo*, Istituto per l'Alto Adige, 2006.

<sup>3</sup> In Valparola esiste tuttora il *Rio della Ferriera* o *Ferrierabach* e il nome tedesco della malga Valparola, *Eisenöfen*, significa "forno da ferro". Il forno di Valparola fu costruito nel 1607, quello di Piccolino nel 1684.

<sup>4</sup> ANTONIO GENOVA, *Gio.Battista Carli occasionale cartografo cadorino*, «ASBFC», LXVII (1996), 296, pp. 171-179.

<sup>5</sup> ANTONIO RONZON, *Biaquino III da Camino, Signor di Cadore (1233 -1274)*, «Archivio Storico Cadorino», II (1899), 5, pp. 35-36; II (1899) 6, pp. 41-45; III (1900), 4, pp. 41-46. Rizzardo e Biaquino III erano figli di Guecello III.

<sup>6</sup> *Storia, archeologia e geologia della Val Fiorentina*, a cura di ASSOCIAZIONE CULTURALE "AMICI DEL MUSEO" DI SELVA DI CADORE, Cortina d'Ampezzo (BL), 2000, p. 104.

<sup>7</sup> *Pergamena inedita Museo di Selva (1350)*: «item dixit predictus magister Coraza quod Franciscus de Stragado de Zoldo iudicavit pro eius anima S. Laurencio et S. Fusce perpetualiter una peciam terre iacentem in Florentinam in loco vocato Pontexelo; ...Item Anthonius quondam Betini iudicavit ecclesie S. Laurencii unam zoiam terre iacentem in Florentina secus flumen et secus Iohanem quondam ser Petri de la Turre».

<sup>8</sup> *Pergamena inedita Museo di Selva (1365)*, esposta in una bacheca al terzo piano - vedi tabella 2.2.

<sup>9</sup> GIOVANNI ANGELINI, *Controversie medievali di confine tra Cadore e Zoldo (Belluno)*, «ASBFC», LIV (1983), 244, pp. 75-91. IDEM, *Il confine settentrionale di Zoldo verso il Cadore in epoca medievale*, «ASBFC», LV (1984), 246-247, pp. 4-20. In *Zoldo. Confini verso il Cadore*, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 1999, pp. 69-85, 87-105.

<sup>10</sup> GIOVANNI MARIA LONGIARÙ, LUIGI NICOLAI, *Selva di Cadore. Notizie storiche*, Treviso, Tip. Ed. Trevigiana, 1943, pp. 12-18. Non viene citata la fonte originale da cui è tratta questa notizia.

<sup>11</sup> GABRIELE DE SANDRE, *Le proprietà collettive di S.Vito di Cadore*, «ASBFC», XXIII (1952), 121, pp. 105-111.

<sup>12</sup> GIANDOMENICO ZANDERIGO ROLO, *I laudi delle Regole di Candide, Lorenzago e San Vito di Cadore*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Storiche e culturali, 2013, p. 166. DE SANDRE, *Le proprietà collettive di S.Vito di Cadore*, pp. 110-111.

<sup>13</sup> *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla giustizia e poi alla giustizia vecchia dalle origini al Milletrecentotrenta*, a cura di GIOVANNI MONTICOLO, Roma, Forzani, II, 1904, pp. 340-341.

<sup>14</sup> PIERGIOORGIO CESCO FRARE, GIOVANNI TOMASI, *Il Cadore e i benedettini di Follina e Busco*, Belluno, Tipografia Piave, 2014, pp. 17-25, 57-60.

<sup>15</sup> **Il castello di Andraz e le miniere del Fursil. Un itinerario storico culturale nelle Dolomiti**, a cura di MARINO BALDIN, Venezia, Marsilio, 1997. GIUSEPPE LOSS, VITO PALLABAZZER, FLORIANO CHIZZALI, *Il Castello di Andraz e le Miniere del Fursil*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1986. *Il Castello di Andraz e il territorio del Fursil*, in ALBERTO AGOSTINELLI, *La Rocca di Pietore*, Union di Ladins de Ròcia, Tipografia Ghedina, Cortina, 1999, pp. 33-37. CARLO RAGNES, *Il castello di Andraz*, «ASBFC», XV, (1943), pp. 1370-1372 e 1385-1387.

<sup>16</sup> GIUSEPPE LOSS, *Livinallongo e il Castello di Andraz*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1991, pp. 23-25.

<sup>17</sup> FERDINANDO TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. IV, pp. 24-29, 175-176. GIORGIO PILONI, *Historia della città di Belluno*, Venezia, Rampazetto, 1607 (ristampa Sala Bolognese, Forni, 2002), cc. 247v- 248r. Lo storico bellunese, riferendosi alle cause della guerra del 1487 fra l'arciduca del Tirolo e Venezia, affermava che questa nacque «per le miniere di ferro» nell'area di «Col di Santa Lucia».

<sup>18</sup> GIAMBATTISTA VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, Storti, 20 Volumi, 1786-1791. LEILA GAVA, *La signoria dei Da Camino in Belluno*, «ASBFC», XXVII (1956), 135, pp. 55-76.

<sup>19</sup> ANGELO MAJONI, *Contributo alla genealogia del Cadore e paesi limitrofi*, «ASBFC», IV (1932), 24, pp. 277, 298-299, 362-364, 451. RICHEBUONO, *Le antiche pergamene di S.Vito di Cadore*, pp. 8, 13-16, 38, 206.

<sup>20</sup> **Pergamena inedita Museo di Selva** (1396), esposta in una bacheca al terzo piano. Viene citato «Domenicus filius Bonaventure da Moscheta de Florentina qui nunc habitat in loco vocato sot lator de Silva». Bonaventura era uno dei 3 figli di Bonello della Torre del 1296 - vedi tabella 2.1.

<sup>21</sup> IRENE PAMPANIN, *Il cunicolo di Solator e la torre sepolta*, «Il Cadore», LX (2012), p. 6. ERMENEGILDO ROVA, comunicazione personale.

<sup>22</sup> ANNA MARIA SPIAZZI, *Le chiese di Selva di Cadore*, Associazione culturale "Amici del Museo" di Selva di Cadore, Dosson (TV), Zoppelli, 1998. RICHEBUONO, *Le antiche pergamene di S.Vito di Cadore*, n. 29, p. 70.

<sup>23</sup> GIUSEPPE CIANI, *Storia del popolo cadorino*, Padova, Sicca, 1856 (rist. anast. Forni, Bologna, 1969), vol. I, p. 381 e 385; vol. II, pp. 15-18.

<sup>24</sup> FERDINANDO TAMIS, *La signoria degli Avoscano*, «ASBFC», XXIV (1953), 124, pp. 65-74; 125, pp. 104-114; XXV (1954), 126, pp. 10-15; 126-127, pp. 53-69. TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. IV, pp. 109-136, 256.

<sup>25</sup> FERDINANDO TAMIS, *Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio Veneto. Le dominazioni straniere*, «ASBFC», XXXIII (1962), 158, pp. 34-42; 160-161, pp. 97-118.

<sup>26</sup> FRUMENZIO GHETTA, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità e medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca padri Francescani, 1974, documento n. 4.

<sup>27</sup> MAX REICHSRITTER VON WOLFSKRON, *Die Tiroler Erzbergbaue 1301 – 1665*, Innsbruck, Verlag, 1903, pp. 418-420, 453.

<sup>28</sup> GIAN MARIA VARANINI, ALESSANDRA FAES, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle Valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XII - XVI siècle)*, a cura di PHILIPPE BRAUNSTEIN, Roma, École française, 2001, pp. 258-259.

Notiziario  
stampato in proprio  
dal GRUPPO ARCA  
di Agordo  
Sito internet:  
[www.archeoagordo.it](http://www.archeoagordo.it)

Per **iscriversi al**  
**Gruppo ARCA**  
ci si può rivolgere  
alla tabaccheria  
**BI & BA**  
via Garibaldi, 7 - Agordo